*Capitolo primo*
# Sommario di semiotica

## *1.1. Elementi d'analisi*

### *1.1.1. Figure*

> Raffiguratevi un'alta muraglia, di notte. A mezza altezza, una finestra. Alla finestra, delle sbarre. Una delle sbarre è segata. Lenzuoli annodati lungo il muro. Un uomo aggrappato ai lenzuoli. Paura… Ora raffiguratevi un bosco. La corsa sfrenata dell'uomo fra gli alberi. La sua scomparsa nella notte.

Questa successione di nomi e aggettivi presenta una serie di figure (da cui "raffiguratevi") che possiamo complessivamente intendere come un racconto. La significazione che si forma e si attualizza nel passaggio da una figura all'altra, e non in ciascuna di esse presa singolarmente, appartiene proprio a quello che la semiotica chiama il livello *figurativo**[1] della lettura. Da tale livello promana un'impressione di "realtà", quasi si trattasse di un quadro dipinto. Eppure, il carattere così evidente di questa lettura del senso pone un problema: quello della coerenza discorsiva. In effetti, il passaggio da una frase a quella che la segue immediatamente, e così sino alla fine del testo, può essere percepito come un continuum semantico solo se postuliamo la presenza di un'*isotopia** comune che lega l'una all'altra ciascuna figura grazie al ricorrere di una categoria significante (o di una rete di categorie) lungo tutto lo sviluppo discorsivo. In questo caso – ma le cose non sono sempre così chiare – i legami vengono garantiti da ripetizioni ("sbarra", "lenzuoli" ecc.) e da operatori anaforici (articoli definiti, aggettivi possessivi), i quali, instaurando un rinvio da un enunciato all'altro, garantiscono la permanenza dell'isotopia discorsiva (Greimas 1976a, pp. 21-24).

Il livello figurativo della lettura

Queste isotopie, che nel caso in esame sono di ordine figurativo, fondano un primo livello di lettura: esse riguardano la spazializzazione ("muraglia", "finestra", "sbarre", "lenzuoli", "bosco", "alberi": isotopie della verticalità e dell'orizzontalità), la temporalizzazione (sul piano della temporalità enunciata è "notte", ma appare anche l'"ora" che, ricondotta all'enunciazione, permette di ricollegare al contempo la successione degli atti e la concatenazione delle proposizioni) e, infine, l'attorializzazione ("uomo"). Coi loro anelli anaforici, le isotopie garantiscono la continuità della lettura del senso. I racconti funzionano in questo modo: "*Un uomo* percorreva da solo la

Continuità del senso

grande strada che va da Marchiennes a Montsou", "Dinanzi *a sé*, non vedeva neppure il selciato nero", "*l'*uomo era partito da", "*quest'*uomo", "*egli*", "*egli* si chiamava Stefano", "*Stefano*", "*il nostro eroe*" – e così via. Le isotopie vengono costruite dalla competenza discorsiva del lettore, che "riempie" le ellissi predicative: l'uomo del muro ha cominciato la propria discesa, ora si trova a metà strada, arriva a terra, si mette a correre… Il testo non dà queste informazioni: a farlo ci pensa il lettore.

La competenza discorsiva del lettore

Una rappresentazione figurativa come questa si basa sulla possibilità di selezionare, fra le numerose virtualità semantiche di ciascuna unità lessicale, elementi di senso compatibili con il loro intorno immediato, allo scopo di formare delle isotopie. Ma essa è anche determinata da un particolare modo di "mettere in discorso": nel nostro caso, il soggetto dell'*enunciazione** ha scelto una sequenza di frasi nominali, ma avrebbe potuto procedere in modo diverso e raccontare la stessa storia scegliendo altre forme di frase – per esempio adottando il punto di vista dell'uomo attaccato al lenzuolo, o addirittura quello del lenzuolo, e non un punto di vista esteriore, facendola raccontare retrospettivamente e non "in diretta", scrivendola come un rapporto di polizia, o come un fatto di cronaca, o come un sogno, o ancora dando spazio all'interiorità dell'uomo sospeso alla sua corda (e come si vedrà è proprio ciò che fa Stendhal)… In qualsiasi caso, la lettura figurativa della significazione degli eventi sarebbe rimasta fondamentalmente la stessa.

Forme della messa in discorso

### *1.1.2. Motivo*

Ogni interprete, accingendosi a compiere una prima operazione di astrazione, si renderà conto di come quel che è stato raccontato nel nostro breve testo possa essere sintetizzato con il termine "evasione". Anche questo secondo stadio della ricostruzione del senso è solo in apparenza chiaro ed evidente. Un lettore ingenuo, venuto da qualche altro luogo e dunque privo della competenza culturale richiesta, potrebbe ricostituire la catena figurativa traendone la conclusione che la gestualità dell'uomo possiede altre funzioni: forse l'uomo sta andando a un appuntamento, o sta facendo una scalata, o si dirige in panetteria… Si tratta perciò di un livello di lettura chiamato *tematico**, più generale e astratto del precedente perché inscrive il senso in un'ottica determinata e lo apre a ulteriori potenzialità semantiche: in poche parole, consiste già nel dar senso al senso.

Il livello tematico

Identificato e isolato in quanto tale, questo stadio tematico (nel caso del nostro esempio "evasione") può esser sottoposto a realizzazioni figurative diverse ogniqualvolta è messo in discorso, dando vita a un'infinità di testi. Di conseguenza, assume la forma di un *motivo**, vale a dire una sequenza narrativa più o meno fissa, relativamente chiusa in se stessa, parzialmente autonoma, riconoscibile grazie alla stabilità della sua struttura e alla variabilità delle possibili manifestazioni figurative consentite. La significazione del motivo "evasione", così, si presta a essere realizzata in un'ampia varietà di possibili racconti nei quali l'eroe potrà senza dubbio essere un prigioniero qualsiasi o Fabrizio Del Dongo, ma anche un lettore, un turista, un sognatore ecc.

*1.1.3. Schema*

Se analizziamo più in dettaglio il motivo dell'evasione avvicinandoci a esso con una sorta di zoom ci rendiamo conto che la sua significazione, colta a un livello di generalità più elevato, non può esser separata dalla serie di presupposizioni e di conseguenze che ne determina il senso – una serie di cui il motivo fa parte come momento particolare. L'evasione presuppone una precedente *sanzione*, essa stessa analizzabile in sotto-unità che la compongono, le quali possono essere ricostruite procedendo a ritroso: carcerazione, condanna, giudizio, istruttoria, sequenza globale in cui il soggetto è sottoposto al giudizio di un altro soggetto che esercita un'autorità su di lui. La sanzione, a sua volta, presuppone il compimento di un'*azione*, probabilmente trasgressiva o in ogni caso ritenuta tale in relazione a un universo di valori e norme stabilite nell'ambiente sociale. Quanto all'azione del *soggetto**, essa presuppone una certa *competenza* che gli consente di agire come ha agito. A sua volta questa competenza presuppone un *contratto*, esplicito o meno, fra il soggetto – che in quel momento era ancora un soggetto virtuale – e un'istanza (un personaggio, un'istituzione, una società ecc.) che promuove, accoglie e garantisce l'universo dei valori di riferimento, in funzione dei quali il contratto è concluso e l'azione è valutata. La semiotica narrativa chiama quest'istanza *Destinante** (iniziale quando agisce come mandatario, finale quando sanziona).

Presupposizioni e conseguenze

Nel caso particolare dell'"evasione", la catena di presupposizioni logiche consente di dar conto facilmente del contesto più ampio della sua significazione. In tal modo, la catena può esser letta anche in senso opposto, seguendo l'ordine degli eventi, e dunque partendo dal contratto per andare sino alla sanzione. La concatenazione regola la prevedibilità discorsiva e si presenta, in modo più generale, come un vasto schema ormai saldamente fissato dall'uso culturale, noto col nome di *schema narrativo canonico**.

Lo schema narrativo canonico

Questo schema possiede quattro sequenze tipo:

1. La sequenza della *manipolazione* o del *contratto*, in cui il Destinante fa in modo che un soggetto creda, o non creda, a valori inscritti negli oggetti. Egli è il garante di questi valori, e agisce in loro nome ordinando al soggetto di compiere l'azione e di realizzarsi attraverso essa.

2. La sequenza della *competenza*, in cui il soggetto acquisisce il desiderio, la convinzione, il dovere, il sapere e il potere necessari ad agire in modo conforme ai valori o in contrapposizione a essi.

3. La sequenza dell'azione propriamente detta, o della *performanza*, in cui il soggetto porta o non porta a compimento l'azione relativa ai valori di riferimento, oppure ne realizza una che va contro di essi.

4. La sequenza della *sanzione*, quella del ritorno del Destinante, in cui quest'ultimo accetta, valuta, ricompensa o punisce l'autore delle azioni realizzate.

Uno schema simile si presenta come una forma narrativa stereotipa. Spesso attorno a esso si organizzano – per limitarsi a un esempio fra i cento altri possibili – le serie televisive americane, dando modo allo spettatore di ricostituire la totalità del racconto a prescindere dal momento della storia in cui ha inizio la visione. Pur avendo natura prevalentemente transculturale,

questo schema non gode dello statuto di universale narrativo: lo si considera piuttosto il risultato della *prassi enunciativa* di comunità linguistiche e culturali che ne hanno ormai fissato l'uso come forma "primitiva", sempre a disposizione, e a cui possono far riferimento per generare o interpretare l'organizzazione dei percorsi narrativi. A tal fine, esso viene alla luce nella sua globalità, ed è chiamato in causa dal lettore quando si tratta per esempio di elaborare un'interpretazione semantica del motivo dell'evasione e della rete di figure che l'ha formato, conducendo così a un nuovo stadio dell'analisi denominato *semio-narrativo*.

*1.1.4. Attanti**

Le caratteristiche di questo stadio si precisano quando analizziamo più da vicino, con un'ulteriore zoomata, la struttura sintattica soggiacente all'evasione, dato che è possibile interpretarla sotto forma di una grammatica elementare. Come è noto, in linguistica la sintassi studia le regole di combinazione degli elementi all'interno della frase. Per parte sua, la semiotica narrativa mostra come esistano organizzazioni sintagmatiche più ampie, transfrastiche, che tuttavia – tenuto conto delle dimensioni che le caratterizzano – ubbidiscono anch'esse a precise regole di connessione sintattica. Oggetto della semiotica narrativa non è la frase, ma il discorso: essa postula dunque l'esistenza di una sintassi discorsiva.

La sintassi discorsiva

Questa sintassi formale, ancor più pura e astratta, consente di rendere conto delle articolazioni interne a ciascuna delle quattro sequenze dello schema canonico: l'evasione ci pone dinanzi a due *attanti*, un *soggetto* e un *oggetto*. Da un lato il condannato, dall'altro la libertà. In principio, il soggetto viene privato del proprio oggetto: il suo stato iniziale è di disgiunzione dall'oggetto. Il suo *programma** è un programma di acquisizione, e consiste nel passare dallo stato di disgiunzione a quello di congiunzione. In tal modo il soggetto trasformerà lo stato della propria relazione con l'oggetto di valore. Siamo giunti così al vero e proprio nucleo della sintassi narrativa, la cui dinamica specifica si fonda sulla trasformazione della relazione fra due attanti.

Programmi

È necessario tuttavia analizzare con maggiore dettaglio lo statuto dell'attante-soggetto. Esso infatti è il risultato di una precisa composizione *modale** in evoluzione, che determina, in ciascun istante del percorso in cui è impegnato, la sua identità di soggetto che agisce, ma anche di soggetto che patisce (nel nostro esempio, "la paura"). Si tratta di modalità che specificano la natura dei rapporti che intercorrono fra il soggetto e gli altri attanti della scena narrativa. Così, nell'esempio dell'evasione il soggetto aggrappato ai lenzuoli lungo il muro è modalizzato dal *voler-fare*, ossia dal suo ardente desiderio di fuga. Ma in lui agisce anche un *poter-fare*, la cui forza modale è manifestata alla superficie del discorso dagli oggetti figurativi (lenzuoli annodati, lima che ha permesso di segare la sbarra ecc.).

Modalizzazione

Quanto all'oggetto, nel racconto dell'evasione la "libertà" è costruita come un valore ed è per parte sua modalizzata come qualcosa di "desiderabile". In termini modali essa si manifesta come un *poter-essere-voluto*. La trac-

cia di tale modalità del *poter-essere*, del resto, è chiaramente presente in italiano nei suffissi aggettivali in *-abile* e *-ibile* (cfr. per esempio "detestabile", "esigibile", "temibile", "intelligibile" ecc.).

Il Destinante

Ma, agli occhi del soggetto, altri attanti si configurano nell'orizzonte del senso. In particolare il *Destinante*, con le sue figure delegate (giudice, poliziotto, guardia carceraria ecc.), il cui statuto e percorso possono forse essere analizzati anch'essi sotto forma di strutture modali. Il Destinante è dotato almeno del *sapere* (agisce da mandante) e del *potere* (esercita una sanzione). La sua presenza protettrice che ingiunge o minaccia fa emergere un percorso di natura differente: quello del *far-credere*, del *far-volere*, del *far-sapere* e, infine, del *far-fare* o *non fare* (o anche del *far-paura*!). In effetti, il racconto "pragmatico" del soggetto che agisce si sdoppia, poiché a esso si sovrappone un'ulteriore materia narrativa: quella del racconto "emotivo", interpretabile anch'esso a livello attanziale come un percorso modale: le sue fasi di tensione e di distensione, il percorso "apprensione - paura - sollievo" ci conducono a quella *semiotica della fobia* cui già Greimas (1989, p. V) aveva accennato, simmetrica e parallela alla semiotica del desiderio e dell'azione realizzata. La semiotica delle passioni – vedremo – ha come suo oggetto l'analisi di queste strutture *patemiche**.

La dimensione patemica

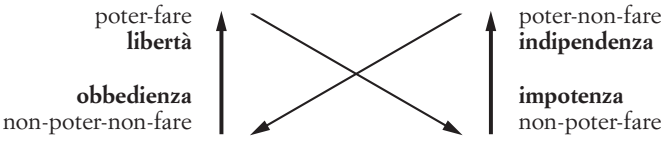
*1.1.5. Categorie*

Infine, giunto a un livello ancora più profondo – quello delle strutture dette elementari –, il semiologo prenderà in esame la definizione di quel valore-per-il-soggetto rappresentato dalla "libertà", nascosto sotto la trama figurativa e narrativa. Questo valore assiologico, trasformato in attante-oggetto nel nostro racconto, può manifestarsi come tensione verso un "progetto di vita" individuale o collettivo. In tal modo esso fornisce una finalità al percorso narrativo.

Da un punto di vista semantico, tuttavia, il valore non è in grado di esistere in sé come entità autonoma. La "libertà" può esser definita e determinata solo in virtù della sua posizione in una rete differenziale di significazione: nasce dalla sua negazione, poiché è la privazione della libertà che fa di quest'ultima un valore e una meta da raggiungere. Per questa ragione, la sua identità semantica si inscrive in una struttura elementare nota come *quadrato semiotico**. In tale ottica, la nozione di libertà può essere semplicemente parafrasata ricorrendo alla forma modale del *poter-fare*. La possibilità di asserirla dipenderà dalla sua negazione, espressa ricorrendo alla modalità della contraddizione: "l'impotenza" del *non-poter-fare*. La negatività si rivela davvero come l'impulso fondamentale che consente di affermare la positività: non c'è nozione di libertà senza quella di un intralcio a essa. Tale posizione negativa implica come suo complementare quella dell'"indipendenza", consistente nel *poter-non-fare*, il cui valore contraddittorio sarà infine dato dall'"obbedienza" – a sua volta parafrasata come *non-poter-non-fare*, in conformità alla logica dell'asserzione e della negazione. Chiarirò meglio in seguito le regole alla base della costruzione del quadrato semiotico e i problemi posti da quest'ultimo. Sin d'ora però è possibile constatare come l'inva-

Il quadrato semiotico

rianza che caratterizza, a livello profondo, il percorso elementare dell'evasione – a dispetto delle sue possibili complicazioni e delle moltissime variazioni modali, sintattiche, enunciative e figurative cui dà vita una volta messo in discorso – derivi dal cambiamento di posizione lungo il quadrato semiotico che conduce dall'impotenza alla libertà (come pure, sul piano patemico, dall'angoscia al sollievo).




### *1.2. Prospettive*

Ho portato alla luce la struttura semiotica della breve catena figurativa enunciata all'inizio del capitolo, compresa e interpretata come una "evasione". Il percorso d'analisi che ho delineato si presenta come una gerarchia (e lo dimostrano le differenti "zoomate" dell'analisi): esso va dalla superficie manifestata del testo alle sue forme organizzative più profonde, dal particolare al generale, dal concreto all'astratto. Se lo si analizza in senso opposto, partendo dalle strutture elementari e profonde e andando dal semplice (ciò che è elementare) al complesso (la diversità delle forme di superficie manifestate), si può dire che il percorso, arricchendosi progressivamente nel passaggio da un livello al successivo, simula il processo di generazione del senso: per questa ragione lo si è chiamato *percorso generativo**.

Il percorso generativo della significazione

Le espressioni "livello superficiale" e "livello profondo", naturalmente, non implicano alcun giudizio di valore, diversamente da quanto accade nell'analisi letteraria classica. Quest'ultima utilizza a volte la medesima terminologia, ma ritiene che il "significato profondo" (concetto ereditato di una lunga tradizione ermeneutica) riveli un senso nascosto nelle segrete pieghe del testo, per questa ragione considerato essenziale. La stratificazione semiotica, al contrario, ha lo scopo di prendere in esame la significazione "sfogliandone" i livelli – come avviene con la pasta sfoglia, appunto, o con gli strati geologici, sebbene anche queste metafore siano ingannevoli: non si tratta di una semplice sovrapposizione cumulativa ma piuttosto, come si è cercato di dimostrare, di una rete gerarchizzata di dipendenze in cui ciascuno degli stadi più profondi converte i propri dati semantici e sintattici sviluppandoli e specificandoli in occasione del passaggio al grado superiore della struttura. I procedimenti di conversione nel passaggio da un livello all'altro costituiscono da tempo il nucleo della modellizzazione semiotica del discorso. Quando, verso la fine degli anni Settanta, Greimas elaborò a titolo di ipotesi metodologica il dispositivo del percorso generativo, si pensava che quest'ultimo potesse condensare in sé l'economia d'assieme della teoria semiotica. Eccone dunque uno schema semplificato:

La stratificazione in livelli

**Percorso generativo della significazione**

| | |
|---|---|
| strutture discorsive | isotopie figurative (spazio, tempo, attori)<br>isotopie tematiche |
| strutture semio-narrative | schema narrativo (contratto, competenza, performanza, sanzione)<br>sintassi attanziale (soggetto, oggetto, destinante, anti-soggetto; programmi narrativi; percorsi narrativi)<br>strutture modali (volere, dovere, sapere, poter fare o essere e loro negazioni) |
| strutture profonde | semantica e sintassi elementari (quadrato semiotico) |

Ciascuno degli stadi di questo percorso è una finestra aperta su un insieme di problematiche, ciascuna delle quali è stata oggetto di moltissime indagini da parte dei semiologi. Lo stesso modello generale ha dato vita a parecchie discussioni, in particolare a causa del carattere totalizzante che sembra imporre. Nel corso delle analisi successive avrò più volte l'occasione di ritornare sui problemi posti dal modello, che per il momento è opportuno accogliere in virtù della sua natura di strumento pedagogico: il modo in cui è elaborato e la sua struttura, infatti, sono indipendenti dalla forma dell'espressione delle lingue e confermano il postulato dell'unicità dei fenomeni di significazione. In precedenza ho ricordato alcune possibili variazioni del motivo dell'evasione, tutte situate sul piano del contenuto. Ovviamente è necessario aggiungervi le variazioni di linguaggio, verbale e non verbale (visivo, gestuale, musicale) in grado di manifestare la stessa struttura di significazione a strati. Quali che siano i linguaggi adottati, la loro applicazione è comunque determinata da un'ampia serie di possibili scelte enunciative: scelte relative alla prospettiva (dovuta in particolare alla struttura polemica che consente di ordinare la narrazione in base, per esempio, alla prospettiva dell'evaso o a quella del poliziotto), scelte inerenti la focalizzazione e il punto di vista (a seconda della posizione adottata dal narratore e del luogo in cui si situa l'osservatore), scelte legate ai dispositivi di occultamento, condensazione o espansione che determinano, fra l'altro, le forme e i generi di discorso. Si tratta di decisioni e strategie che vanno ricondotte all'enunciazione e al suo soggetto. Si può pertanto ritenere che il percorso generativo, soggiacente al complesso di queste operazioni, sviluppi nel suo schema d'assieme i materiali messi in opera dall'enunciazione, e proprio per questo costituisca un modello enunciativo.

Le scelte enunciative

In ogni caso le differenti voci di questo percorso formano, a ciascuno dei livelli di strutturazione, altrettanti nuclei a partire dai quali interrogare i testi che sottoporrò all'analisi. Per questa ragione tali voci vanno intese come "nodi problematici" e non come una griglia *ad hoc*, applicabile meccanicamente all'analisi di un qualsiasi testo.

Nel prossimo capitolo mi propongo di esaminare più in dettaglio che cosa avviene applicando il modello a un testo cui è riconosciuta dignità di testo "letterario", ma che in ogni caso è ben lungi dall'incarnare un motivo stereotipato: l'evasione di Fabrizio Del Dongo dalla Certosa di Parma, pre-

sentata nel romanzo di Stendhal. Lo farò nel tentativo di rispondere a una serie di domande: il modello resisterà a questa applicazione? come vanno utilizzati gli strumenti che esso ci offre? si riveleranno dotati di un valore esplicativo? serviranno a migliorare la nostra comprensione?

### *Sintesi*

La semiotica presenta dei modelli per l'analisi della significazione che vanno al di là della parola e della frase e si collocano nella dimensione del discorso, il suo ambito di studio caratteristico.

Il procedimento classico consiste nello sviluppare progressivamente la comprensione del senso lungo un percorso stratificato, formato da stadi relativamente omogenei: si va perciò dalla forme concrete e particolari manifestate alla superficie del testo sino alle forme più astratte e generali soggiacenti, che si dispongono nei vari strati via via più profondi. L'analisi mostra così in che modo i percorsi della significazione si organizzano e si collegano tra loro in funzione di regole sintattiche e semantiche che ne fondano nascostamente la coerenza. Seguendo il percorso opposto, ossia partendo dalle strutture profonde per dirigersi verso quelle di superficie, il procedimento simula la "generazione" della significazione.

Questo "percorso generativo" distingue perciò le strutture profonde (i valori inscritti nel quadrato semiotico) e semio-narrative (con i dispositivi modali, la sintassi attanziale e lo schema narrativo) dalle strutture discorsive che le "mettono in discorso" per mezzo dell'enunciazione: appaiono allora le tematizzazioni, suscettibili o meno di una manifestazione sotto forma di isotopie figurative che a loro volta producono le figure dello spazio, del tempo e degli attori… in definitiva, le immagini del mondo. I differenti stadi strutturali si convertono gli uni negli altri dai più profondi sino a quelli di superficie, seguendo un percorso che li arricchisce e li rende più complessi: lo strato più complesso, in effetti, è proprio quello della superficie testuale manifestata.

Questo percorso è una costruzione teorica ideale, indipendente dai linguaggi, dalle lingue o dai testi in cui si dispiega manifestandosi. Esso tuttavia non costituisce una griglia metodologica applicabile meccanicamente, ma consente di localizzare gli spazi di formazione di un senso comunicabile e condivisibile.

[1] Gli asterischi rimandano alle nozioni definite nel glossario posto alla fine del libro.